

## ORAZIO, MUNAZIO PLANCO E IL 'VECCHIO DEL MARE'

Nell'ode 1, 15 di Orazio il ratto di Elena ad opera di Paride e la partenza per mare alla volta di Troia forniscono l'occasione per un'improvvisa emersione dalle acque del dio marino Nereo il quale pronuncia un *auspiciū nuptiarum* dagli esiti infausti. Il vecchio del mare profetizza infatti agli adulteri il formarsi della coalizione militare greca, le sofferenze dei Troiani durante il lungo assedio, la vile condotta del figlio di Priamo in fuga davanti agli attacchi degli eroi achei e, infine, l'epilogo dell'incendio iliadico (¹).

Il tema esegetico intorno al quale si è esercitata la critica, fin dai suoi esordi umanistici, è stato quello della presenza o meno nel carme di un registro allegorico che nelle figure della coppia Paride-Elena adombrasse il destino della coppia Antonio-Cleopatra (²); canone interpretativo autorizzato dalla circostanza che l'associazione fu effettivamente operante *in rebus*, come ci è documentato da Plutarco, e fu quindi recepita dalla tradizione posteriore, come ci è testimoniato da Lucano (³).

Nonostante l'iniziale polarizzazione della moderna dottrina su fronti contrapposti, si è andata recentemente affermando una tendenza sempre meno timida ad ammettere quantomeno la possibilità di un'intenzione allusiva (⁴). In tal senso parlerebbero, infatti, molteplici indizi. In primo luogo l'ode, nell'ordinamento oraziano

(¹) Per una panoramica della ricca bibliografia sulle odi oraziane, con specifico riferimento a *carm. 1,15* cfr. W. Kissel, *Horaz 1936-1975: Eine Gesamtbibliographie*, in *ANRW* II 31,3, 1981, 1403-1558, part. 1492.

(²) Contro l'interpretazione allegorica si sono schierati E. Fraenkel, *Orazio*, trad. it. Roma 1993 (Oxford 1957), 188-189; R.G. Nisbet-M. Hubbard, *A Commentary on Horace: Odes. Book 1*, Oxford 1970, 188-201; H.P. Syndikus, *Die Lyrik des Horaz*, I, Darmstadt 1972, 175-176; F. Cairns, *Five «Religious» Odes of Horace (I, 10; I, 21 and IV, 6; I, 30; I, 15)*, *AJPh* 92, 1971, 433-452, part. 451-452. A favore, seppure con sfumature differenti, già C. Landino, *Opera omnia*, Firenze 1482, e, in seguito, Th. Sinko, *De Horatii carmine I 15 etiisque exemplari Graeco*, *Eos* 29, 1926, 151-155; A. Kiessling-R. Heinze, *Q. Horatius Flaccus. Oden und Epoden*, Zürich-Berlin 1964<sup>11</sup>, *ad loc.*; W. Will, *Horaz und die augusteische Kultur*, Basel 1948, 119-120; F. Arnaldi, *Orazio, Odi ed Epodi*, Milano-Messina 1950<sup>4</sup>, 38-39; S. Commager, *The Odes of Horace. A critical Study*, New Haven-London 1962, 218-219; E. Turolla, *Q. Orazio Flacco, Le opere, testo, versione e interpretazione*, Torino 1963, 504; T. Oksala, *Religion und Mythologie bei Horaz*, Helsinki 1973, 121, 127; soprattutto, con lucide considerazioni, E. Krägerud, *La 'ballata di Paride' di Orazio (carm. I 15)*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a F. Della Corte*, III, Urbino 1978, 47-56.

(³) Plut. *Comp. Dem. et Ant.* 3: Τέλος δ' ὁ Πάρις ἐκ τῆς μάχης ἀποδράς εἰς τοὺς ἐκείνης κατεδύετο κόλπους· μᾶλλον δ' ὁ μὲν Πάρις ἡττηθεὶς ἔφυγεν εἰς τὸν θάλαμον, Ἀντώνιος δὲ Κλεοπάτραν διώκων ἔφυγε καὶ προήκατο τὴν νίκην; si veda anche Lucan. 10, 60-62: ...*Quantum impulit / Iliacasque domos facile Spartana nocenti, / Hesperios auxit tantum Cleopatra furores*.

(⁴) Si veda, in generale, per i riferimenti attualizzanti delle tematiche oraziane A. La Penna, *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino 1963, 106 ss.; G. Wille, *Horaz als Politischer Lyriker*, in *Festschrift K. Merenitis*, Athen 1972, 439-481, part. 433; V. Cremona, *La poesia civile di Orazio*, Milano 1982, 106-107, ma soprattutto, per l'incidenza del tema iliadico, L. Braccesi, *Grecità di frontiera. I percorsi occidentali della leggenda*, Padova 1994, 149-162, part. 153 (= *Orazio e la leggenda della proditio Troiae*, in *Atti del Convegno di Venosa, 8-15 novembre 1992*, I, Venosa 1993, 225-238).

del primo libro, segue il componimento in cui la nave in balia delle onde è unanimemente riconosciuta quale metafora della *res publica* travagliata dalle guerre civili; i due *carmina* si qualificherebbero, dunque, come un segmento poetico di affine argomento ‘politico’, di analoga intenzione allegorica, di forse prossimo momento compositivo (5).

In secondo luogo la trasparenza allusiva di talune espressioni e nessi situazionali sembrerebbe escludere ogni sospetto di casualità: così il ricorso al vocabolo *coniurata* (v. 7) per esprimere il processo di coalizione dello schieramento anti-troiano difficilmente avrà ignorato l’attualità della *coniuratio Italiae* (6); così il riferimento agli ozi, ai languori e ai lussi di Paride nelle stanze femminili di Elena (vv. 14-15: *pectes caesariem grataque feminis / inbelli cithara carmina divides*) avrà agevolmente richiamato i soggiorni nilotici di Antonio alla corte di Cleopatra, tanto amplificati dalla malevola propaganda ottaviana (7); così la fuga del figlio di Priamo dal campo di battaglia (vv. 29-31: *tu, cervus uti vallis in altera / visum parte lupum graminis in memor / sublimi fugies mollis anhelitu*) avrà evocato la condotta del triumviro ad Azio, vinto a causa della repentina ritirata all’ inseguimento delle navi di Cleopatra (8); così le disattese promesse dell’ adulterio troiano alla sua donna (v. 31: *non*

(5) Così già Landino, *Opera omnia* cit., *ad loc.*: *Ego autem puto poetam nostrum ut in superiori ode [I, 14] per allegoriam Sextum Pompeium admonuerat, sic et hac admonere M. Antonium ne Cleopatrae amore ductus aduersetur Octavianus*; ma si veda anche Arnaldi, *Orazio* cit., 38-39, nonché E. Cetrangolo, *Quinto Orazio Flacco. Tutte le opere*, Firenze 1968, 558; Kraggerud, *La ‘ballata’ cit.*, 56; per il riferimento cronologico cfr. Kiesling-Heinze, *Q. Horatius Flaccus* cit., *ad loc.* che indicano l’inverno 31/30 a.C., prima comunque della caduta di Alessandria; Commager, *The Odes* cit., 218-219 che parla di una data di composizione riferita al periodo in cui Ottaviano si trovava ancora in Oriente; F. Plessis, *Oeuvres d’Horace. Odes, épodes et chant séculaire*, Hildesheim 1966, 48 che indica, anch’egli, come data possibile il 31-30 a.C. Invece Kraggerud, *ibid.* distingue correttamente tra data allegorica dell’ode (32 a.C.) e data di composizione, che individua dopo la morte di Antonio (agosto 30 a.C.) in base al *vaticinium ex eventu*.

(6) L’osservazione è in Nisbet-Hubbard, *A Commentary* cit., 193.

(7) Per Troia come simbolo del lusso e dei vizi orientali si veda soprattutto A.Y. Campbell, *Horace. A New Interpretation*, London 1924, 110; per il clima politico, i temi e le deformazioni propagandistiche del periodo preaziaco cfr. H. Scott, *Octavian’s Propaganda and Antony’s ‘de sua ebrietate’*, «CPh» 24, 1929, 133-141; Id., *The Political Propaganda of 44-30 B. C.*, «MAAR» 11, 1933, 7-49; J.R. Johnson, *Augustan Propaganda*, diss. University of California, Los Angeles 1976, *passim*.

(8) Per la condotta di Antonio sul campo di battaglia aziaco e la sua ‘fuga’ all’ inseguimento di Cleopatra si veda Vell. 2, 85, 3, Plut. *Ant.* 66, 5-8, Dio 50, 33; sul tema cfr. J. Kromayer, *Der Feldzug von Actium in der sogenannte Verrath des Cleopatra*, «Hermes» 34, 1899, 1-54; J. Leroux, *Les stratégiques de la bataille d’Actium*, «RecPhL» 2, 1968, 29-61; M. Carter, *The Battle of Actium. The Rise and Triumph of Augustus Caesar*, London 1970, 215 ss; D. Harrington, *The Battle of Actium. A Study in Historiography*, «AncW» 9, 1984, 59-64. Per la centralità del tema della fuga di Antonio negli epodi oraziani a tema aziaco, cfr. E. Kraggerud, *Horaz und Actium: Studien zu politischen Epoden*, Oslo 1984, 108 ss. Si noti, come mi segnala Luca Mondin, che la similitudine di Paride con il cervo in fuga, di derivazione omerica, era stata applicata già a Filippo V a Cinoscefale, di fronte alla *coniuratio* di Romani ed Etolii, nell’epigramma di Alceo di Messene (AP7, 247) riecheggiato da Plut. *Flam.* 9.

*hoc pollicitus tuae*) avranno ricordato le mirabolanti clausole della *donatio imperii* antoniana, tanto miseramente inevase<sup>(9)</sup>.

Inoltre, come è stato recentemente osservato, la scelta del poeta di non accedere alla versione del mito (peraltro largamente suffragata dal riscontro iconografico) che prevedeva il coinvolgimento di Enea nel ratto di Elena sembra ispirata dall'intenzione di scagionare dal colpevole gesto l'eroe troiano, *alter ego* di Ottaviano<sup>(10)</sup>.

Infine, la correlazione tematica con l'altra 'ode troiana' di Orazio, la III 3, nella quale Paride è qualificato come *incestus iudex* ed Elena come *mulier peregrina*, sembra impostare un dittico postaziaco dedicato, sotto il velo del mito, rispettivamente ad Antonio e a Cleopatra<sup>(11)</sup>.

Se ciò è vero, il dato che contribuirebbe a far avanzare il dibattito, e su cui la critica non sembra aver sufficientemente riflettuto, è rappresentato dall'identità del vaticinatore: Nereo. Si tratterebbe, infatti, di un'innovazione assoluta per la trama del ciclo iliadico che, in quanto tale, non è sfuggita al commentatore antico di Orazio, Porfirione, il quale con siffatte parole ne chiosava il componimento: *hac ode Bacchilidem imitatur. Nam ut ille Cassandram facit vaticinari futura belli Troiani ita hic Proteum*<sup>(12)</sup>.

Al contrario, dunque, di Bacchilide (e, aggiungeremmo noi, di tanti altri modelli precedenti), Orazio ambienta il vaticinio nel momento della partenza da Sparta e non già in quello dell'approdo a Troia; inoltre, novità più significativa, assegna la responsabilità della profezia non a Cassandra, bensì al vecchio del mare<sup>(13)</sup>.

Non sfugge ad alcuno il fatto che il commentatore oraziano citi, quale protagonista del vaticinio, Proteo anziché Nereo<sup>(14)</sup>; il dato, lungi da indurre a correzioni

(9) Dio 49, 41; fra la ricca bibliografia, si veda J. Dobias, *La donation d'Antoine à Cléopâtre en l'an 34 av. J.-C.*, in *Mélanges Bidez*, Bruxelles 1934, 287-314 e un efficace momento riassuntivo in R. Scuderi, *Commento a Plutarco «Vita di Antonio»*, Firenze 1984, 77-79; nonché M.-L. Freyburger-J.-M. Roddaz (a cura di), *Dion Cassius. Histoire Romaine. Livres 48 et 49*, Paris 1994, CXXII-CXXXI.

(10) Così, brillantemente, A. Mastrociccare, *Guerra di Troia e guerra civile in Orazio*, «AIIS» 12, 1991-1994, 347-356 cui si rimanda anche per una riconsiderazione generale dell'approccio metodologico all'interpretazione allegorica del carme oraziano. La versione del coinvolgimento di Enea nel ratto risale ai *Kypria (Epicorum Graecorum Fragmenta*, p. 31 Davies) ed è ampiamente rappresentata in vasi greci ed etruschi; sul tema G.K. Galinsky, *Aeneas, Sicily and Rome*, Princeton 1969, 40-41, nonché L. Ghali Kahil, *Les enlèvements et le retour d'Hélène*, Paris 1955, *passim*.

(11) Hor. *carm. 3, 3, 18-20*: *Iunone divis: Ilion, Ilion / fatalis incestusque iudex / et mulier peregrina vertit...*. Qualifica l'ode di Paride un *pendant* rispetto a quella di Cleopatra Kraggerud, *La 'ballata'* cit., 56.

(12) Sulla chiosa di Porfirione cfr. O. Tescari, *Quinto Orazio Flacco, I carmi e gli Eponi*, Torino 1936, 71-72 il quale sostiene una derivazione da Lattanzio Placido e dal suo scolio a Stat. *Theb.* 7, 330.

(13) Novità ben rimarcate da Nisbet-Hubbard, *A Commentary* cit., 189. Sull'importanza degli elementi innovativi nell'adozione del mito per sottolineare la corrispondenza con una realtà storica ben precisa si veda Kraggerud, *La 'ballata'* cit., 50-51.

(14) Sinko, *De Horatii carmine I 15* cit., 140 ss. ritiene che il modello letterario per il vaticinatore sia da individuare in un epillio ellenistico con un Proteo profetico da cui dipenderebbe anche Licofrone e ipotizza

testuali, ingiustificate in presenza di una concorde lezione dei codici, sollecita, invece, a riflettere circa le analogie di funzioni e di attributi che accomunarono nel mito, fino ad identificarle, tre figure gemelle di «maestri di verità»: Proteo, Nereo e Glauco (15). I tre personaggi, frequentemente presenti nel folklore marino della Grecia mitologica, interpretano, infatti, tutti e tre indistintamente, il ruolo di ‘vecchio del mare’ e la loro somiglianza ha perfino indotto ad accreditare, in alcune versioni del mito, rapporti parentali o di discepolato secondo i quali Proteo si qualificherebbe come genero di Nereo, Glauco quale interprete di Nereo e quest’ultimo quale adoratore di Proteo (16).

Al di là di tali commistioni, le tre figure, come la maggior parte delle divinità pelagiche, sono accomunate dalla capacità di formulare profezie, soprattutto ai navigatori, e condividono tale dote di preveggenza con la loro prole (Glauco con la figlia, la sibilla cumana, Nereo con la figlia Eidothea) (17); in particolare, Nereo è noto per essere stato interpellato da Eracle circa il modo di raggiungere il giardino delle Esperidi (18); Proteo per la richiesta di informazioni da parte di Menelao circa il proprio ritorno e la sorte degli amici nonché per quella da parte di Aristeo in cerca di un nuovo alvearé (19); Glauco per il responso accordato agli Argonauti a proposito dello scomparso Eracle e a Menelao circa la morte del fratello (20).

Nonostante tali capacità divinatorie i vecchi del mare solitamente rifuggono, come è noto, dal vaticinio e, per sottrarsi all’insistenza dei loro interlocutori, ricorrono volentieri alle facoltà trasformistiche che consentono loro di mutare l’aspetto

---

un’originale lettura corretta con Proteo in luogo di Nereo. Favorevole a tale interpretazione Kraggerud, *La ‘ballata’ cit.*, 52 nota 22. Sottolinea, invece, la coincidenza della lezione nei codici Tescari, *Quinto Orazio Flacco* cit., 72; Fraenkel, *Orazio* cit., 261 nota 138 si interroga circa la possibilità che il nome di Proteo dipenda, piuttosto che da un errore o da una parola corrotta, dal residuo di un commento più ampio; di un fainten-dimento si parla invece in Nisbet-Hubbard, *A Commentary* cit., 188.

(15) Così M. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia antica*, trad. it. Bari 1977 (Paris 1967), 17-33, part. 18 che parla non solo di parentela, bensì di identità fra i tre personaggi.

(16) In una variante del mito di ambientazione egiziana, adottata da Eur. *Hel.* 6 ss., Proteo, re dell’isola di Faro, avrebbe sposato Psamate, figlia di Nereo. Per Glauco «προφήτης» di Nereo cfr. ancora Eur. *Or.* 363 ss. Per Nereo oggetto della venerazione di Proteo si veda Ap. Rhod. 1, 1311 e Verg. *georg.* 4, 392. Cfr. P. Grimal, *Dizionario di mitologia greca e romana*, trad. it. Brescia 1987 (Paris 1979), rispettivamente 582 (Proteo), 332 (Glauco), 477 (Nereo).

(17) Per un’esaurente anamnesi dei miti riguardanti i tre ‘vecchi del mare’ cfr. G. Gaedechens, in *Roscher Lex.*, I 2, 1886-1890, s.v. *Glaukos der Meergott*, 1678-1686; P. Weizsäcker, *ibid.*, III 2, 1902-1909, s.v. *Proteus*, 3172-3178; L. Bloch, *ibid.*, III 1, 1897-1899, s.v. *Nereus*, 240-250. La sibilla figlia di Glauco è presente in Verg. *Aen.* 6, 36; Nereo istruisce in profezie Theonoe in Eur. *Hel.* 13 ss.

(18) Pherec. *FGrH* 3 F 16 (=schol. Ap. Rhod. 4, 1396); Apollod. *bibl.* 2, 5, 11.

(19) Cfr. per Menelao Hom. *Od.* 4, 349 ss.; Herodot. 2, 112 ss.; Eur. *Hel.* 3 ss.; Apollod. *epit.* 3, 5, 6; Diod. 1, 62; Ov. *met.* 11, 224 ss.; Serv. *Aen.* I, 651; Tzet. *ad Lic. Alex.* 113; per Aristeo Verg. *georg.* 4, 387 ss.

(20) Rispettivamente Ap. Rhod. 1, 1310 ss.; Eur. *Or.* 360 ss.

in quello di animali o di elementi della natura. Così agisce infatti Nereo di fronte ad Eracle e Proteo di fronte ad Odisseo e ad Aristeo (21).

L'iconografia tradizionale delle tre divinità gioca poi su alcuni connotati comuni: i lunghi capelli e la folta barba ne pongono in risalto l'anzianità; il colore verde-azzurro ne evoca l'habitat pelagico; la coda tritonia ne identifica l'appartenenza al pantheon marino (22).

Tante analogie, che segnalano una sostanziale sovrapposizione delle tre figure nell'immaginario collettivo, giustificano il *lapsus calami* di Porfirione, ma possono altresì soccorrerci nella comprensione del motivo che indusse Orazio ad affidare al vecchio del mare, anziché alla vergine Cassandra, il compito del vaticinio. Tale scelta eterodossa forse sottende infatti l'allusione a un episodio di cronaca 'pettegola', occorso in tempi non lontani dalla data di composizione del carme alla corte alessandrina di Cleopatra.

Il ricordo di tale episodio, certo vivido nella memoria dei contemporanei, si deve per noi all'astio nutrito da Velleio Patercolo nei confronti della genealogia dei Munazi, coinvolti nella persona di Plancina nel processo contro il governatore di Siria Pisone che tanti imbarazzi procurò all'imperatore Tiberio (23).

Spinto da un tenace risentimento, lo storico tiberiano non mancò di chiosare ogni gesto politico del progenitore di Plancina, il proconsole Munazio Planco, con notazioni severe e critiche pungenti (24). In riferimento alla decisione del nostro, già partigiano di Antonio, di passare prima di Azio dalla parte di Ottaviano, Velleio così si esprime: *Inter hunc apparatum belli Plancus, non iudicio recta legendi neque amore rei publicae aut Caesaris, quippe haec semper impugnabat, sed morbo proditor, cum fuisse humillimus adsentator reginae et infra servos cliens, cum Antonii librarius, cum obscenissimarum rerum et auctor et minister, cum in omnia et omnibus venalis, cum caeruleatus et nudus caputque*

(21) Per Nereo si veda Apollod. *bibl.* 2, 5, 11. Per Proteo Hom. *Od.* 4, 517 ss.; Verg. *georg.* 4, 387 ss.

(22) Si veda la suggestiva descrizione di Glauco in Ov. *met.* 13, 962-963; G. Comotti, in *EAA* III, 1960, s.v. *Glauco*, 951-952; M.O. Jentel, in *LIMC* IV, 1988, s.v. *Glaukos I*, 271-273. Per Proteo *caeruleus e senex* Verg. *georg.* 4, 388 e 403; N. Icard-Gianolio, in *LIMC* VII, 1994, s.v. *Proteus*, 560-561. Per Nereo barbuto a cavallo di un tritone Verg. *ecl.* 2, 418-419 nonché H. Sichtermann, in *EAA* V, 1963, s.v. *Nereo e Nereidi*, 421-423 e M. Pipili, in *LIMC* VI, 1992, s.v. *Nereus*, 824-835.

(23) Tale interpretazione, circa l'accanimento di Velleio nei confronti di Munazio, si deve a I. Lana, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952, 140-145; si veda anche B. Haller, *C. Asinius Pollio als politiker und zeitkritischer Historiker*, Diss. Münster 1967, 45 il quale fa dipendere il ritratto velleiano di Munazio dalla *Autobiografia* di Augusto; A.B. Bosworth, *Asinius Pollio and Augustus*, «Historia» 21, 1972, 441-473, part. 449-451, lo connette invece con la volontà di gettare discredito sulla censura da costui ricoperta, per giustificare in questo modo la riforma augustea della carica.

(24) Così in occasione del passaggio di Munazio dalla parte di Antonio (Vell. 2, 63, 3), del suo coinvolgimento nei procedimenti proscrittori (2, 67), del comportamento attendista nel corso della guerra di Perugia (2, 74), del bilancio negativo della sua censura (2, 95); sull'argomento si veda A.J. Woodman, *Velleius Paterculus. The Cesarian and Augustan Narrative* (2.41-93), Cambridge 1983, *ad loc.*, part. 181. Per il rapporto di Munazio con Plancina, forse nipote piuttosto che figlia, si veda *PIR*<sup>2</sup> M 737, 321-322.

*redimitus arundine et caudam trahens, genibus innixus Glaucum saltasset in convivio, refrigeratus ab Antonio ob manifestarum rapinarum indicia transfugit ad Caesarem* (25).

Ad esemplificazione dell'atteggiamento di bassa cortigianeria messo in pratica alla corte di Cleopatra dal futuro transfuga, viene dunque ricordata l'occasione in cui questi si esibì durante un convito nel ruolo di Glauco, ostentando un travestimento in chiave con il personaggio: dipinto di azzurro, nudo, incoronato di canne e munito di una coda tritonica. L'episodio è circoscrivibile, all'interno del periodo di permanenza del proconsole in Oriente, tra il 35 a.C., anno di scadenza del suo governatorato siriano, e la primavera del 32 a.C., momento del ritorno a Roma e della scelta di campo a favore di Ottaviano (26); più probabilmente da ambientare dopo il 34 a.C. quando il ritorno dalla campagna partica favoriva il soggiorno nilotico del triumviro (27).

Più arduo risulta invece comprendere il soggetto dell'esibizione di Plancio, per la quale il ventaglio delle ipotesi risulta assai ampio. Il ricordo della cosiddetta 'cena dei dodici dèi' organizzata da Ottaviano intorno al 40 a.C., in cui l'erede di Cesare intervenne nei panni di Apollo, ha fatto prospettare la possibilità che Plancio avesse partecipato ad un analogo convito a tema divino, adottando il travestimento di un dio marino (28).

Tuttavia il riferimento a una danza movimentata che si evince dall'uso del verbo *saltasset*, nonché il contesto della testimonianza che imputa al proconsole la responsabilità inventiva di spettacoli osceni (*obscenissimarum rerum et auctor et minister*) induce preferibilmente a ipotizzare che Munazio abbia composto e inscenato una rappresentazione pantomimica che prevedesse la presenza del personaggio-Glauco (29).

Anche in questo caso si prospettano differenti possibilità, tutte peraltro ipotetiche, attesa la carenza di indizi. Soggetto dell'azione scenica potrebbe essere stato lo sfortunato amore del dio marino per Scilla, culminato con la trasformazione della fanciulla in mostro; argomento, peraltro, di recente attualità, da quando Sesto Pompeo, della cui uccisione in Oriente nel 35 a.C. venne incolpato appunto Munazio, aveva largamente sfruttato, sia a livello iconografico che mitologico, il tema della ninfa siciliana, guardiana e protettrice dello stretto (30). Più verosimilmente il tema

(25) Vell. 2, 83, 1-2, su cui Woodman, *Velleius* cit., 216.

(26) Sulla carriera di Munazio R. Hanslik, in *RE* XVI 1, 1933, s.v. *L. Munatius Plancus* 30, 545-551; *PIR*<sup>2</sup> M 728, 317-320; Broughton, *MMR* II, 329, 357, 593. Per la reggenza siriana Dio 49, 18, per la defezione da Antonio Plut. *Ant.* 58, 2 e Dio 50, 3, 1 ss. datata all'inizio dell'estate da M.-L. Freyburger-J.-M. Roddaz (a cura di), *Dion Cassius. Histoire Romaine. Livres 50 et 51*, Paris 1991, 44 nota 27.

(27) *Liv. perioch.* 131; Vell. 2, 82, 3; Plut. *Ant.* 50, 6-7; Dio 49, 39-40.

(28) Così Scott, *The Political propaganda* cit., 32; Woodman, *Velleius* cit., 216; nonché, più sfumatamente, P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, trad. it. Torino 1989 (München 1987), 55. Per la cena dei dodici dèi si veda Suet. *Aug.* 70.

(29) Woodman, *Velleius* cit., 216 nota come l'espressione *nudum saltavisse* (Cic. *Deiot.* 26) appartenga all'arsenale dell'invettiva politica.

(30) L'amore di Glauco per Scilla è cantato da Ov. *met.* 13, 900; 14, 75; Serv. *ecl.* 6, 74; *Aen.* 3, 420.

della pantomima avrà sceneggiato il vano corteggiamento di Glauco nei confronti di Arianna e la successiva cooptazione del dio marino nel corteo di Dioniso, allorché questi sopraggiunse ad impalmare la fanciulla, abbandonata da Teseo sulle rive di Nasso<sup>(31)</sup>; argomento, peraltro, non privo di suggestioni se recitato di fronte ad una corte avvezza alle mascherate dionisiache ed al probabile committente, il triumviro Antonio, notoriamente celebrato quale 'Nuovo Dioniso'<sup>(32)</sup>.

Non è escluso tuttavia che Munazio portasse alla ribalta la celeberrima trama che vedeva Proteo (il Proteo di Porfirione, fainteso in questo caso da Velleio in Glauco), dio marino trasformato in re egiziano, accogliere a Menfi Elena mentre il fantasma della donna seguiva Paride a Troia<sup>(33)</sup>; argomento che si sarebbe mirabilmente prestato ad esemplificare la *adsentatio* di Munazio nei confronti della regina egizia, novella Elena discolpata dal fango dell'adulterio.

Anche se dobbiamo rassegnarci solo a sterili ipotesi, resta comunque il fatto, documentato e incontrovertibile, che Antonio e Cleopatra, prima dello scontro aziano, assistettero, verosimilmente ad Alessandria, a una rappresentazione in cui Munazio interpretò il ruolo del vecchio del mare.

Su tale base è lecito dunque interrogarsi circa la possibilità che Orazio, nel suo carme, possa aver adottato, oltre a quello di Paride/Antonio e di Elena/Cleopatra, anche un terzo registro allusivo applicato a Nereo/Munazio.

È un fatto che il trasformismo politico di Munazio nella stagione preaziaca comportò un totale ribaltamento del suo atteggiamento non solo nei confronti del triumviro ma anche e soprattutto della regina egizia. Negli anni del soggiorno orientale egli aveva, infatti, frequentato con assiduità la coppia, comportandosi secondo la definizione di Velleio come *infra servos cliens*; ne aveva assecondato i comportamenti eccentrici facendosi arbitro, come ricordano Plinio e Macrobio, dei più stravaganti passatempi; attesa la versatilità d'ingegno e la disponibilità all'adulazione, aveva partecipato probabilmente alla ristretta cerchia del tiaso degli amici «della vita inimitabile»<sup>(34)</sup>. Il suo comportamento, contrariamente a quello di Domizio

---

Sui sospetti di una responsabilità di Munazio circa la morte di Sesto Pompeo si veda App. *bell. civ.* 5, 144; sull'uso del personaggio Scilla da parte della propaganda del figlio di Pompeo si veda Ov. *met.* 13, 732; 14, 36 ss; Luc. 6, 419-422; *RRC* 511/2 e 4 su cui cfr. S.C. Stone, *Sextus Pompey, Octavian and Sicily*, «AJA» 87, 1983, 11-22; J. De Rose Evans, *The Sicilian Coinage of Sextus Pompeius* (Crawford 511), «ANSMN» 32, 1987, 97-157.

(31) Nonn. *Dionys.* 43, 115-117; 210-213; 389 in cui Glauco marcia saltando. Così O. Rossbach, in *RE* VII, 1912, s.v. *Glaukos*, 8-9, 1408-1412, part. 1411. Sulla scia di Gaedechens, in *RoscherLex.* cit., 1685 che ipotizza una derivazione dal dramma satiresco eschileo dedicato a *Glaukos Pontios*.

(32) Sul dionisismo di Marco Antonio si veda Plut. *Ant.* 24, 4; 71; Dio 48, 39,2; su cui, da ultimo, G. Marasco, *Marco Antonio «Nuovo Dioniso» e il De sua ebrietate*, «*Latomus*» 51, 1992, 538-548.

(33) Herod. 2, 112; Eur. *Elen.* 1 ss.; Diod. 1, 62; Apollod. *epit.*, 3, 5; 6, 29.

(34) Plin. *nat.* 9, 121; Macr. *sat.* 3, 17, 16; Plut. *Ant.* 28, 2 e *OGIS* 195 su cui P.M. Frazer, *Mark Antony in Alexandria. A Note*, «*JRS*» 47, 1957, 71-73; Dio 50,53,1.

Enobarbo, aveva dunque accreditato non solo una piena condivisione delle scelte di vita e degli orientamenti politici antoniani, ma anche una piena accettazione del ruolo ‘pubblico’ che Cleopatra andava svolgendo a fianco del triumviro<sup>(35)</sup>.

Di contro a tale atteggiamento, dopo la fuga a Roma, Munazio si improvvisò aspro censore della condotta di Antonio e ne stigmatizzò in senato il comportamento illegale con tale plateale incongruenza da meritarsi l’arguto commento dell’autorevole Coponio: «Perbacco, quante ne ha combinare Antonio il giorno prima che tu lo lasciassi!»<sup>(36)</sup>. Tanto plateale voltafaccia comportò ovviamente un’analoga ritrattazione dei rapporti con Cleopatra e, anzi, per quanto trapela dalla testimonianza di Plutarco e di Cassio Dione il proconsole fu tra i partigiani del triumviro che motivarono il capovolgimento di alleanze politiche proprio con il rifiuto dell’ingerenza della regina nelle decisioni di Antonio<sup>(37)</sup>.

Orazio era non solo al corrente della biografia politica di Munazio ma anche in tale familiarità con il recente alleato ottaviano da farne il destinatario di una sua composizione poetica, il carme 1,7<sup>(38)</sup>. È dunque probabile che nella ‘costruzione’ della sua ode di argomento iliadico il poeta alludesse all’ondivago comportamento del proconsole, approdato dalle entusiastiche frequentazioni della coppia Antonio/Cleopatra a un loro radicale disconoscimento. Memore della ancora recente esibizione di Munazio nei panni di Glauco (o di Proteo?), è verosimile che decidesse di affidare proprio a un affine dio marino, più noto per la sua vocazione metamorfica, il compito di vaticinare la disfatta della coppia adulterina. Si spiegherebbe così l’innovazione oraziana del mito e si sanerebbe, almeno in parte, quella «mancata conformità» tra epos e realtà evenemenziale che taluno ha lamentato per infirmare la validità della lettura allegorica del carme<sup>(39)</sup>.

Segnali di conferma a una simile interpretazione provengono poi da due riferimenti estranei all’ode in esame. Il primo è contenuto nella narrazione pliniana del

(35) Circa l’atteggiamento di Domizio Enobarbo nei confronti della regina si veda Vell. 2, 84, 2 su cui R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino 1962 (Oxford 1939), 282 s.

(36) Vell. 2, 83, 3: *Haud absurde Coponius, vir e praetoriis gravissimus, P. Silius sacer, cum recens transfuga multa ac nefanda Plancus absenti Antonio in senatu obiceret, «multa», inquit, «mehercules fecit Antonius pridie quam tu illum relinquere».*

(37) Plut. *Ant.* 58, 2-4; Dio 50, 3, 1-2; per Velleio (2, 83) la defezione di Munazio fu motivata invece dalla scoperta delle sue malversazioni da parte di Antonio. Circa il rifiuto del ruolo crescente svolto dalla regina, ma soprattutto il ragionato calcolo delle forze in campo da parte di Munazio, cfr. Freyburger-Roddaz, *Dion Cassius* cit., 44 nota 27. Per Dellio come fonte plutarchea per le defezioni preziache si pronuncia G. Marasco (a cura di), *Vite di Plutarco*, V, Torino 1994, 136-137.

(38) Cfr. F.R. Bliss, *The Plancus Ode*, «TAPhA» 91, 1960, 30-46; sulla possibilità che Orazio impostasse il carme, con fine ironico, sul personaggio di Glauco/Munazio si veda M. Van Den Bruwaene, *La mythologie de Glaucus dans l’Ode 1,7 d’Horace*, in *Hommages à J. Bidez et à F. Cumont*, Bruxelles 1949, 339-346. Circa una datazione dell’ode intorno al 30 a.C. cfr. J. Vaio, *The Unity and Historical Occasion of Horace carm. 1,7*, «CPh» 61, 1966, 168-177.

(39) Così Sindikus, *Die Lirik* cit., 176 nota 23.

notissimo aneddoto della perla: quello in cui Cleopatra lancia ad Antonio la sfida a consumare in una sola cena più di dieci milioni di sesterzi e vince bevendo una pozione d'aceto in cui aveva precedentemente disiolto la preziosissima perla che portava quale orecchino. Munazio Planco svolse in quell'occasione il ruolo di arbitro della scommessa e dichiarò il triumviro sconfitto: *victumque Antonium pronuntiavit*. Ma Plinio il Vecchio, che recepisce una tradizione chiaramente filottaviana, aggiunge la notazione *omine rato*, alludendo ovviamente all'esito della guerra civile destinata per Marco Antonio a concludersi, come la scommessa, con una sconfitta<sup>(40)</sup>. Il proconsole, dunque, gioca nell'aneddoto la parte del pur involontario vaticinatore; a lui è affidato un *omen* infausto circa le sorti di Marco Antonio. Ciò prova che nelle dinamiche dei concitati avvenimenti pre e post aziaci Munazio venne associato, almeno dalla propaganda ottaviana, alla profezia della sconfitta antoniana e che Orazio si limitò, nel suo carme, ad alludere a una già collaudata fama, nota ai contemporanei.

Ma un'altra conferma circa i meccanismi allusivi adottati dal poeta proviene dalla vicenda parallela di Quinto Dellio che, come Munazio ma dopo di lui, si allontanò dal campo antoniano per passare a quello di Ottaviano<sup>(41)</sup>. Narra Plutarco che la spinta alla defezione venne al partigiano di Antonio dal timore di una ritorsione di Cleopatra, di fronte alla quale egli aveva inscenato un'incauta protesta; alla vigilia dello scontro finale infatti si sarebbe lamentato della pessima qualità del vino servito in tavola, di contro all'ottimo Falerno bevuto a Roma dai cortigiani ottaviani, indizio delle difficoltà di vettovagliamento cui il blocco navale di Agrippa costringeva la parte antoniana<sup>(42)</sup>.

Orbene, Orazio indirizzò a Quinto Dellio un carme, il 2, 3, in cui non mancò di alludere alla qualità del vino Falerno, indiretto responsabile e insieme pretesto, certo ampiamente noto, della sua defezione<sup>(43)</sup>.

Numerose le analogie tra i due casi. Sia Munazio che Dellio si configurano come autorevoli personaggi del corteggiamento di Antonio che decidono di abbandonarne le sorti prima dello scontro decisivo, consolidando così una fama di opportunismo già ampiamente meritata grazie alle spregiudicate scelte del loro passato politico<sup>(44)</sup>. Sia Munazio che Dellio militano nella cerchia intellettuale, perché il pri-

(40) Plin. *nat.* 9, 121: *Iniecit alteri manum L. Plancus, iudex sponsonis eius, eum quoque parante simili modo absumere, victumque Antonium pronuntiavit omine rato*. Il particolare del presagio non è presente in *Macr. sat.* 3, 17, 15-18.

(41) Errore di datazione per il momento della diserzione in Vell. 2, 84, 2 e Dio 50, 13, 8; più affidabile sul tema la tradizione plutarchea. Sul personaggio cfr. G. Wissowa, in *RE* IV 2, 1901, s.v. *Q. Dellius*, 2447 s.

(42) Plut. *Ant.* 59, 7-8 su cui cfr. Scuderi, *Commento* cit., 97 ss.

(43) Hor. *carm.* 2,3, 6-8: *seu te in remoto gramine per dies / festos reclinatum bearis / interiore nota Falerni*. Nota il riferimento, ben contestualizzandolo, Marasco, *Marco Antonio* cit., 546 s.

(44) Oltre alla testimonianza velleiana si veda Sen. *suas.* 1, 7, per le ripetute defezioni di Dellio.

mo è considerato eccellente oratore, mentre il secondo è storico che narrò le campagne orientali di Antonio in un'opera di cui è rimasta eco letteraria<sup>(45)</sup>. Sia Munazio che Dellio sono destinatari di carmi di Orazio che, almeno nel secondo caso, allude esplicitamente ai modi e alle occasioni della diserzione<sup>(46)</sup>.

Da tali simmetrie esce rafforzata l'ipotesi che nel carme 1,15 il poeta abbia inteso riferirsi con il suo Nereo a un Munazio-Glaucio, già accreditato dall'aneddotta di aver interpretato i panni del vecchio del mare e di aver formulato *omina* di sconfitta per il partito antoniano. Un segmento di recente attualità politica sarebbe così da Orazio metabolizzato, probabilmente *post eventum*, nelle trame del mito con lo scopo di imprime al presagio una pregnanza amplificata dall'identità sottesa al vaticinatore.

Giovannella Cresci Marrone

---

(45) Per Munazio oratore si veda Cic. *fam.* 10, 3, 3; Suet. *rhet.* 6; Eus.-Hieron. p. 164 Helm. Ipotizza essere Munazio l'autore del *Bellum Africum* di Cesare E. Köstermann, *L. Munatius Plancus und das Bellum Africanum*, «Historia» 22, 1973, 48-63. Per Dellio Strab. 11, 13, 3 p. 523 (HRR II, 53 s. F 2 = *FGrHist.* 197 F. 2).

(46) Syme, *La rivoluzione* cit., 514 s. giudica «strano» il modo in cui Orazio si riferisce a Dellio e, in termini più sfumati, a Plancio, cogliendo la singolarità delle menzioni gemelle del poeta, ma non il loro significato allusivo.